

assai lontano dal *nemus* d'Aricia. Mi contento di notare il fatto, e di rilevare che quanto ci è noto di Diana Aricina mostra in lei la dea buona e sollecita del bene dell'umanità, la dea *sospita* per eccellenza, quale Diana è nota dalla letteratura, e in special modo dalla poesia latina (1), e che nel suo culto non appare null'altro di notevole che una qualche affinità con quello di Vesta. E questo non spiega affatto il modo in cui Diana Aricina è presentata dalla tradizione.

Secondo gli scrittori, essa è una divinità crudele, e non le si trova riscontro se non nell'Artemide Taurica, o Scitica (2), a cui s'offrivano sacrifici umani: perciò il suo culto si credeva importato dalla Tauride da Oreste, dopo ucciso il re Thoante. Secondo una tradizione, Oreste stesso avrebbe importato il culto e il simulacro della dea ad Aricia (3), e che questa tradizione fu diffusa e profondamente radicata, mostra l'opinione che le ceneri di Oreste fossero state un tempo precisamente ad Aricia, opinione provata dalle parole di Igino e di Servio, secondo i quali da Aricia le ceneri sarebbero state trasportate a Roma (4).

Secondo un'altra tradizione, Oreste avrebbe importato il culto della Tauropolos non ad Aricia, ma presso Siracusa: di là lo avrebbe preso Aricia (5). È evi-

(1) Mi limiterò a citare il *carmen saeculare* d'Orazio, e l'ode di Catullo a Diana (*carm.* XXXIV).

(2) Lucano, III, 86: «... qua sublime nemus, Scythicae qua regna Dianae»; Ovidio, *Metam.* XIV, 331-332: «Quaeque colunt Scythicae Regnum nemorale Dianae»; Valerio Flacco, *Argon.* II, 301-302: «Taurorumque lucos, delubraque saeva Dianae, Advenit»; Silio Italico, IV, 367: «immitte nemus - VIII, 362, immitis Aricia». Non sono d'accordo col Birt [*Roschers mythologisches Lexicon*, I, p. 1004 (Diana)] che con questa trista fama di Diana Aricina sia in contrasto la «placabilis ara Dianae» di Virgilio (*Aen.*, VII, 764): se era «placabilis» vuol dire che talvolta doveva essere «placata».

(3) C. Iulii Solini, *Collectanea*, II, 11: «... Arician ab Archiloco... Hoc in loco Orestes oraculo monitis simulacrum Scythicae Dianae, quod de Taurica extulerat, priusquam Argos penteret consecravit»; Serv. *ad Verg. Aen.* VI, 136: «Orestes, post occisum regem Thoantem in regione Taurica... fugit; et Dianae simulacrum inde sublatum, haud longe ab Aricia collocavit. Con le stesse parole è poi riferito da Servio (*Ad Verg. Aen.* II, 116) e da Igino (*fab.* CCLXI): «occiso Thoante simulacrum sustulit... et Arician detulit».

(4) Hygin. *fabula* CCLXI. Servius *ad V. Aen.* II, 116, usano ancora le stesse parole: «Orestis vero ossa Aricia Roman translata sunt et condita ante templum Saturni, quod est ante clivum Capitolinum iuxta Concordiae templum».

(5) Probus *ad Verg. eclog. proem.* «... Orestes... diu vexatus cum Tauricae Iphigeniam reperisset, venit ad fines Reginorum,

dente che tali leggende sono sorte per spiegare la somiglianza che si vedeva, o si credeva di vedere, tra Diana Aricina e Artemide Taurica. E la somiglianza è in questo, che così all'una come all'altra, secondo gli antichi, erano offerte in sacrificio vittime umane (1).

Ora io credo che nessun sacrificio umano fosse offerto a Diana. Infatti, quali sono, secondo gli antichi, queste vittime?

Secondo la tradizione, nel *nemus* Aricinum rivestiva l'ufficio di sacerdote di Diana uno strano personaggio che, secondo Svetonio, aveva il nome di *rex Nemorensis* (2). Andava fuggendo per il bosco, coll'arma in pugno, temendo sempre d'essere assalito, poichè viveva questo costume: chi aspirava a succedere al *rex Nemorensis* del tempo, doveva misurarsi con lui in duello: il vincitore era *rex Nemorensis* (3). Nessun

ibique invento flumine elutus traiecit in Siciliam et iuxta Syracusas somnio admonitus simulacrum deae, quod secum de Taurica advexerat, templo posito consecravit». Secondo Probo, non solo Varrone (*Humanarum*, XI), ma già Catone (*Originum*, III) localizzava la leggenda di Oreste e Ifigenia presso Reggio con queste parole: «... Septimus (fluvius) finem Reginorum atque Taurinum dispertit... Eo Orestem cum Iphigenia atque Pylade dicunt maternam necem expiatum venisse...». Secondo un'altra tradizione, conservata a noi da Pausania, Ippolito, ossia Virbio (v. p. 357 e seg.) avrebbe importato ad Aricia il culto d'Artemide (II, 27, 4) ... Ippolito... ἐς Ἰταλίαν ἔρχεται παρὰ τοὺς Ἀρικεῖς, καὶ ἐβαύλευσέ τε ἀντόθι καὶ ἀνῆκε τῇ Ἀρτέμιδι τέμενος, ἐνθα ἄχρι μοῦ μοιρομαχίας ἄθλον ἦν ἱερᾶσθαι τῇ θεῷ τὸν νικῶντα.

(1) Per quel che si riferisce ad Artemide Taurica, identificata solo tardi con la Tauropolos, da cui era in origine disgiunta, v. Schreiber in *Roschers mythologisches Lexicon*, I, p. 566 (*Artemis*).

(2) *Caligola*, 35. Il *rex* è menzionato anche da Stat. *Silv.* III, 1, 55, e da Valerio Flacco: *Argon.* II, v. 305: sono frequenti poi nei poeti le menzioni del *regnum* o dei *regna*.

(3) Strabone, V, 3, 12. ... «τῆς δ' Ἀρικίνης τὸ ἱερὸν λέγουσιν ἀφίδουμά τι τῆς Ταυροπόλου· καὶ γὰρ τι βαρβαρικὸν κρατεῖ καὶ Σκυθικὸν περὶ τὸ ἱερὸν ἔθος· καθίσταται γὰρ ἱερὸς ὁ γενηθεὶς ἀτόχειρ τοῦ ἱερομένου πρότερον δραπέτης ἀνήρ· εἰσέρχεται οὐκ ἔστιν αἰεὶ, περισκοπῶν τὰς ἐπιθήσεις, εἰσμοσ ἀμύνεσθαι». Ne parlano Ovidio: *Ars Amat.* I, 259-260: «Suburbanae templum nemorale Dianae, Partaque per gladios regna nocente manu». *Fast.* III, 271-272: «Regna tenent fortes manibus, pedibusque fugaces, Et perit exemplo postmodo quisque suo»; Val. Flacc. *Argonauticon*, II, 305: «Soli non mitis Aricia regi». Stat. *Silv.* III, 1, 55-56: «profugus cum regibus.. Aricinum Triviae Nemus»; Lucan. III, 86: «qua sublime nemus, Scythicae qua regna Dianae» Servius *ad V. Aen.* VI, 136: «... nam fugitivus illic erat sacerdos...». Pausania (II, 27, 4) dice che rivestivano questo ufficio degli schiavi fuggitivi ... «μοιρομαχίας ἄθλον ἦν ἱερᾶσθαι τῇ θεῷ τὸν νικῶντα, ὃ δὲ ἀγῶν ἐλευθέρων μὲν πρόκειται οὐδενί, αἰκέταις δὲ ἀποδοῖα τοὺς δεσπότης».